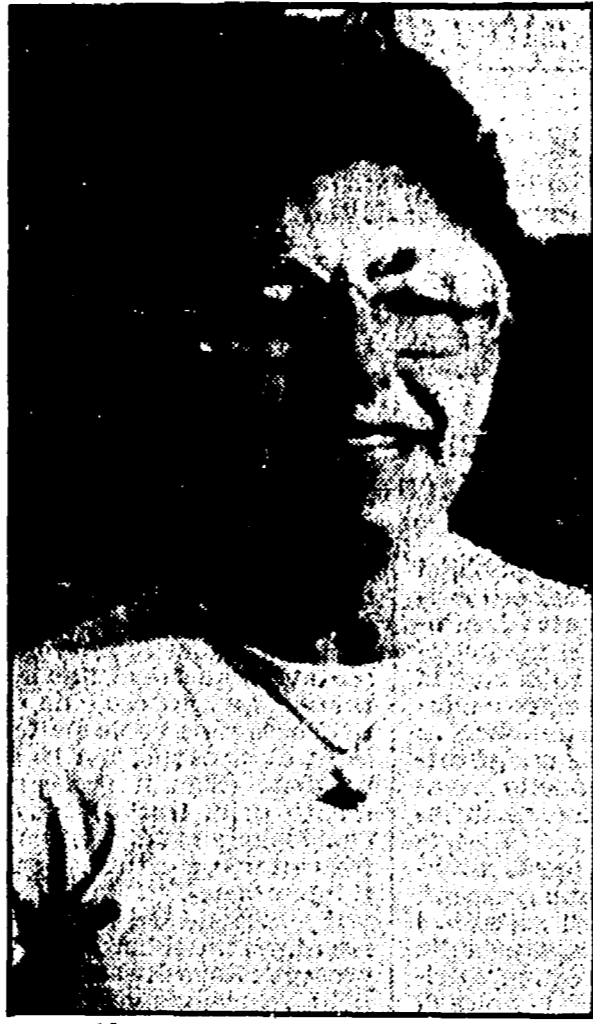


Colpito da infarto mons. Benelli Per i medici è grave

FIRENZE — Si teme per la vita del cardinale di Firenze, mons. Benelli, colpito nel pomeriggio di ieri da un infarto. Il cardinale era sofferente per un'influenza che da alcuni giorni lo costringeva a letto, quando verso le 18 di ieri — si è improvvisamente aggravato. Soccorso e trasportato all'unità coronarica di Careggi il prelatore è stato sottoposto a terapia intensiva. Il primo bollettino medico — certo non incoraggiante — è stato emesso ieri sera alle 21. Il primario che lo ha in cura, professor Antonini, ha precisato che si tratta di un infarto miocardico acuto e che «nonostante tutte le cure intensive possibili messe in atto, le condizioni del malato rimangono gravi». Al momento del ricovero il cardinale era ancora cosciente ed avrebbe salutato al fedeli l'annuncio del malore con parole di vanelli, e il suo segretario particolare che gli ha amministrato la comunione. Il cardinale Benelli era atteso, per la serata di ieri, per una veglia in una chiesa di Firenze, poco dopo le 22 è stato lo stesso Vicario a sostituirlo e a comunicare al fedeli l'annuncio del malore. Il cardinale era affetto da una malattia infettiva, che si era manifestata martedì scorso, sembrava in fase di regresso quando è subentrato l'infarto.

Pagliai doveva uccidere il presidente Zuazo?

LA PAZ — Il terrorista nero Pierluigi Pagliai, catturato in Bolivia il 10 ottobre scorso e trasferito in Italia, sarebbe stato incaricato di assassinare alcuni dirigenti politici boliviani, tra i quali lo stesso Presidente della Repubblica, Hernan Siles Zuazo. Chi lo afferma è il vicepresidente della repubblica, Jaime Paz Zamora, il quale ha rivelato oggi che Pagliai aveva importato recentemente armi molto sofisticate. «Io lo sapevo ed ero molto preoccupato», ha detto Paz Zamora ai giornalisti di La Paz. Egli ha detto che due mesi fa il terrorista italiano importò armi da Miami con un permesso delle autorità boliviane dell'epoca. Le dichiarazioni di Paz Zamora confermerebbero ipotesi avanzate in questi giorni dalla stampa boliviana circa una vasta e ininterrotta attività di terroristi guidati da un gruppo di italiani giunti qui poco più di un anno fa e coinvolti, con nomi falsi, nella repressione politica e nel traffico illegale della cocaina, sotto la protezione del regime militare. «Credo che Pagliai pianificasse l'eliminazione di molta gente nel paese, compreso il presidente Siles Zuazo», ha detto Paz Zamora. Riferendosi all'importazione di armi, il vicepresidente boliviano ha rivelato che non si trattava di armi comuni, ma di pistole automatiche con silenziatore, fucili con mirini telescopici, ecc.



Elena Musso



Anna Parlato Grimaldi

Per Elena Massa il PM insiste e presenta ricorso

NAPOLI — Per Elena Massa, la giornalista del «Mattino» proscioltasi dall'accusa di aver ucciso Anna Parlato Grimaldi la sera del 31 marzo '81 «per rancori professionali e gelosia», l'incubo non è ancora finito. La Procura, infatti, attraverso il PM Felice Di Persia, ha depositato ieri pomeriggio ricorso contro la sentenza di proscioglimento dall'accusa di omicidio «per non aver commesso il fatto», presentata nei giorni scorsi dal giudice istruttore Giuseppe De Falco Giannone. Sarà chiamata la sezione istruttrice del tribunale a decidere se accettare o meno il ricorso, come accede circa un anno fa per la libertà provvisoria, su richiesta dell'allora PM Martusciello, ora trasferito. Prima, però, il giudice Di Persia dovrà presentare i motivi del ricorso. Ha venti giorni di tempo per farlo, altrimenti la richiesta decade. Il «giallo» Grimaldi, comunque, rischia anche di diventare un singolare caso giudiziario. Nella sua sentenza di proscioglimento, infatti, il giudice istruttore non si è limitato a scagionare Elena Massa; ha anche indicato un altro possibile campo di indagini, quello relativo ai rapporti finanziari tra Anna Grimaldi e Paolo Diamante, ex amministratore delegato della flotta Lauro per lunghi anni. Bisognerà attendere quindi le motivazioni del PM, per vedere se la procura terrà conto della nuova pista fornita.

Rft, multa di 30 milioni perché «è comunista»

BONN — Un insegnante tedesco, iscritto al partito comunista, è stato non solo licenziato ma condannato a pagare una somma di oltre 50 mila marchi, pari a 27 milioni di lire, a titolo di rimborso per gli stipendi percepiti nelle more del giudizio amministrativo. All'«imputato» è stato concesso di diluire il pagamento in rate mensili per 14 anni. La somma dovrà essere versata al «Land» del Baden-Württemberg dove si è svolta l'«edificante» vicenda giudiziaria. La sentenza, che innova e inasprisce la già restrittiva normativa sul cosiddetto «Radikalen-Erlass», fa legge che vieta l'accesso al pubblico impiego dei militanti delle due aree politiche considerate «estreme», è stata aspramente criticata da non pochi consiglieri regionali socialdemocratici e liberali. Essi hanno osservato che, in questo caso, l'annullamento delle basi professionali di esistenza dell'«imputato», si configura alla sua rovina finanziaria. Ma i giudici di questo democratico paese non hanno avuto esitazioni. Un comunista non deve «osare» di percepire uno stipendio dallo Stato; se lo scopriamo non solo licenziamo ma anche restituiamo degli stipendi.

Il responsabile dell'istituto di pena napoletano aveva ricevuto minacce di morte

Camorra impone il terrore a Poggioreale Via il neo direttore, accuse agli agenti

Nel capoluogo campano è arrivato il procuratore generale militare: indagherà sugli agenti di custodia - 150 in malattia su un organico di 450 unità - I detenuti rifiutano il trasferimento in tribunale per paura di essere aggrediti in cortile

Dalla nostra redazione NAPOLI — Poggioreale è ormai ingovernabile: il carcere è completamente sgovernato da ogni possibilità di controllo. Da quattro giorni i detenuti rifiutano le traduzioni in tribunale e paralizzano quasi completamente l'attività giudiziaria. Il nuovo direttore del carcere, Tammaro Ferrazzano, nominato appena 25 giorni fa, è stato trasferito. Non ha resistito di più. Da qualche giorno si era messo in «malattia». Pare gli arrivassero minacce di morte. Al suo posto è stato nominato il dottor Vito Siciliano. Ma il carcere resta uno spaventoso inferno, una terra di nessuno in cui dettano legge ancora le pistole appese durante l'ultima rivolta e mai più trovate, nonostante le perquisizioni. Da ieri il carcere è sotto il controllo del generale militare. Aprirà un'indagine sull'intera situazione carceraria e sugli stessi agenti di custodia, che sono un corpo militare e quindi soggetti all'ordinamento giudiziario. Potrebbe anche paventarsi, nei confronti di alcuni, l'ipotesi del reato di ammutinamento. In alcuni fonogrammi fatti pervenire all'autorità giudiziaria napoletana, alcuni detenuti affermavano che mancavano traduzioni ai tribunali e non dipendevano affatto dalla loro volontà, ma dal fatto che nessun agente si era recato a prelevarli, nessuno aveva pensato di preparare «le matricole» per i carcerati in attesa con i fucili all'interno dei cortili. I furgoni blindati, infatti, ritornano vuoti in tribunale da alcuni giorni. Su un «corpo» di 450 agenti di custodia, circa 120 erano in malattia fino all'altro giorno. Dividendo una giornata in tre turni restano a disposizione 110 agenti a turno. Centodieci agenti che devono tenere sotto controllo un carcere che, nonostante i recenti trasferimenti, è rapidamente ritornato ai suoi livelli di guardia: oggi, nel carcere, vi sono in media duecento detenuti per agente.

Nel regno di sangue di Poggioreale non c'è posto per altre autorità che non siano quelle delle bande criminali in attesa di essere spaventate dal carcere d'Europa lo Stato sembra arrendersi davanti allo strapotere camorrista, davanti ai ricatti del tritolo e delle calibro «38 special». Adesso il ricatto si estende anche all'esterno, a Castelcapuano, sede del Tribunale di Napoli. L'ordine è quello di non presentarsi ai processi. E quasi tutti i detenuti lo rispettano. C'è la seria possibilità che, allungando le udienze, molti detenuti vengano rimessi in libertà per decorenza dei termini di carcerazione preventiva. L'altro giorno, nella sala VII Sezione penale, sono saltati quattro processi. Adesso se ne riparla agli inizi di novembre. L'attività giudiziaria è quindi subordinata non ai regolamenti ufficiali del carcere, ma alle regole «interne» imposte dalla camorra. Il dentro regolamento «ufficiale» non hanno più alcun senso. I colloqui durano fino a mezzanotte e a controllare che i parenti dei più pericolosi camorristi non «passino» anche armi attraverso il grande cancello, vi sono solo pochi, pochissimi agenti.

Uno stralcio dell'inchiesta partita a Treviso

Cinque arresti a Milano: evadevano l'IVA sul gasolio

MILANO — Cinque persone arrestate per contrabbando di petroli, altre quattro in seguito a mandati di cattura emessi dai giudici istruttori Cofano e Silocchi: sono gli imputati di un'inchiesta-stralcio partita da Treviso e approdata l'anno scorso a Milano per competenza territoriale. Le aziende coinvolte nella frode si trovano infatti in territorio milanese. Sono la Froyli di Sesto San Giovanni, la Gradoli di Limbiate e la Termotecnica Italiana Riscaldamento di Paderno Dugnano. I cinque arrestati sono Giovanni Mongini, agente immobiliare; Antonio Bonicollini, ex-tenente colonnello della Guardia di Finanza (ma in servizio all'epoca del fatto); Guido Martorelli, commercialista; Giovanni Giuffrida e Gianpaolo Picozzi, titolari e amministratori delle aziende, titolare di Vienna.

Continua la deposizione di Giudice a Torino

«Non sapevo che gli assegni venivano dai petrolieri»

Della nostra redazione TORINO — Il generale Raffaele Giudice, ex comandante della Guardia di finanza, imputato con altre diciannove persone di falso, corruzione, collusione e altri reati, nell'ambito dello scandalo dei petroli, sarà nuovamente ascoltato martedì. Ieri si è finalmente arrivati alla questione degli assegni che, secondo l'accusa, l'imputato avrebbe percepito dai petrolieri come compenso per la sua benevolenza nei confronti dei loro contrabbandi. Assegni per un totale di quasi 15 milioni, utilizzati da Giudice per comprare gioielli, tappeti e oggetti di antiquariato. Lui stesso lo ha ammesso: «né avrebbe potuto fare altrimenti visto che gli assegni sono stati reperiti e posti sotto sequestro dalla magistratura». Le cose, secondo il generale, sarebbero andate così: «Chiesi al mio segretario Giuseppe Trisolini di cambiarmi un certo numero di sterline, e lui pochi giorni dopo mi consegnò quattro assegni circolari, tra i quali uno da 10 milioni». Si trattava di assegni emessi dalla Banca Nazionale del Lavoro di Roma a fronte di altri assegni circolari staccati da conti intestati a nomi inventati e accessi da petrolieri Gissi e Galassi presso la Banca Commerciale italiana numero 15 di Milano. Erano finiti in mano a Trisolini, Giudice non sa chi li emise, e Trisolini li diede a lui. Il tribunale ha fatto osservare all'imputato che, benché ripetutamente interrogato su questi punti dal giudice istruttore, non fornì mai le spiegazioni date ieri in aula. Giudice ha nuovamente tirato in ballo lo stato di prostrazione in cui versava nei primi tempi dopo l'arresto, aggiungendo che si era convinto durante l'istruttoria che gli inquirenti avessero una loro «verità» e che non volessero assolutamente credergli, qualunque cosa lui dicesse. Sempre in tema di assegni, prima di Giudice il tribunale aveva ascoltato l'imputato Maurizio Benelli, imputato in questo processo, era imputato in un contrabbando di liquori. Pare che Trisolini e il colonnello Duilio Di Cenzo (defunto il primo, imputato detenuto il secondo) volessero spillargli duecento milioni in cambio dell'addebiatamento delle indagini. Giudice fece un viaggio a Trieste e parlò con il col. Bianchi della Gdf locale. Fu per conto e per i fini del Trisolini? Gabriel Bertinetto



Spagna, in forse le elezioni nelle zone colpite dall'alluvione

Nostro servizio MADRID — Nelle province di Valencia, Alicante e Murcia colpite dalle inondazioni, la campagna elettorale è stata sospesa. Dopo i leaders politici, accorsi per primi sui luoghi di quella che può già definirsi una sciagura nazionale, sono arrivati ieri sera il re e la regina di Spagna. Oggi deve riunirsi un consiglio dei ministri straordinario per decidere le misure d'emergenza da adottare in favore delle decine di migliaia di sinistrati, senza tetto, feriti, accampati in grandi tende a Valencia o ancora isolati sulle colline della valle del Jucar trasformata in un enorme fiume trascinate automobili, alberi, rottami d'ogni sorta, bestiame morto. Il governo, in accordo con le giunte elettorali locali, potrebbe anche decidere stanotte il rinvio delle elezioni nelle zone colpite dal disastro. Ma la catastrofe del levante spagnolo avrebbe potuto assumere proporzioni senza precedenti e trasformarsi in una vera e propria crisi: perché se i morti finora accertati sono soltanto quindici e i dispersi 23, mentre i danni alle opere vive si aggirano già sui 40 miliardi di lire, c'è da aspettarsi un contadino di Maslavas — per aver dato informazioni che ci hanno illuso. E poi ci siamo trovati con l'acqua alla cintola in pochi minuti e non c'erano baricchi ad un'ora di circoscrizione che possono dirsi felici come l'allarme dato sei giorni fa dai meteorologi delle isole Baleari, come la rapidità del disastro del disastro di Jucar abitata da circa centomila persone. «Se la diga di Tous avesse ceduto subito, quando cioè le acque del bacino la scavalcavano e già precipitavano a valle, sarebbe stata la più grande catastrofe della storia di Spagna», ha dichiarato ieri sera il governatore civile di Valencia. Le testimonianze di alcuni degli scampati, le immagini offerte ieri e oggi dalla televisione, le cifre fornite dal ministero delle acque di Madrid, e un conto di bilancio quadro allucinante di questa catastrofe che, come si diceva, avrebbe potuto tradursi in un massacro: il solo Jucar, per il progressivo cedimento della diga di Tous, ha visto il suo corso aumentare da 300 metri cubi al secondo a mezzogiorno di giovedì, a 513 metri cubi alle 5 del pomeriggio, a 725 in serata, e quasi mille metri cubi al secondo ormai era conclusa l'evacuazione degli abitanti della valle. È qui, in questa valle di agricoltura povera, di villaggi che hanno il colore della Spagna più aspra e diseredata, che si contano a migliaia i senza tetto, quelli che hanno perduto tutto quello che avevano, ed era già poco. Gli elicotteri dell'esercito e della croce rossa fanno la spola da un villaggio all'altro, da una collina all'altra, per cercare i dispersi, per rifornire di alimenti e indumenti caldi gli scampati. Va detto, perché il clima generale che domina la Spagna è quello elettorale, che sulla base delle dichiarazioni degli scampati è già cominciata una cinica strumentalizzazione del disastro da parte della destra. Qui non si dice: «Piove quando ladro»: «Con Franco non sarebbe successo». «La radio è colpevole» — ha detto un contadino di Maslavas — per aver dato informazioni che ci hanno illuso. E poi ci siamo trovati con l'acqua alla cintola in pochi minuti e non c'erano baricchi ad un'ora di circoscrizione che possono dirsi felici come l'allarme dato sei giorni fa dai meteorologi delle isole Baleari, come la rapidità del disastro del disastro di Jucar abitata da circa centomila persone.

Il dibattito sulla prevenzione al primo convegno internazionale di Siena

Volo, come renderlo davvero sicuro

effetti sull'opinione pubblica sono a volte traumatici e comunque tali da creare diffidenza nei confronti dell'aereo. In Italia in ogni caso si vola — è questa la diagnosi ragionata che sta uscendo dal convegno — con sufficiente tranquillità, con margini di sicurezza accettabili. Tutto ciò però non può lasciare inalteramente soddisfatti. I morti negli incidenti aerei (non solo quelli delle sciagure che colpiscono i velivoli di linea, ma anche quelli della cosiddetta aviazione generale) sono — come dice Alberto Di Giulio, della Direzione Generale dell'Aviazione Civile — «inutili al novanta per cento perché pochi sono quelli che non possono essere prevenuti». Ed è proprio la prevenzione il tema centrale del convegno. Non è il caso dell'Italia, ma — ha ricordato José Belido Greza del Comitato di sicurezza del volo spagnolo — ci sono nel mondo almeno 1500 aerei obsoleti oltre cinquantamila ore di volo che dovrebbero essere stati smessi a terra da tempo e che invece continuano a solcare i cieli. Vecchie «carrette» che sono un rischio e un pericolo per chi ci viaggia e per altri aerei. E c'è il fattore uomo ha detto il dottor Mascolo, ricercatore del CNR e direttore del Centro studi di medicina della sicurezza, «non sono spaventati i passeggeri a Siena, appena costituiti a Siena. Quante volte una normale variazione fisiologica e psicologica che si verifica in un individuo assolutamente sano può essere all'origine di incidenti (non solo aerei naturalmente) assai gravi. Dobbiamo dunque — ha detto Mascolo — lavorare a conoscere meglio l'uomo (il pilota nel caso specifico) ed aiutarlo a conoscerli meglio. I mezzi tecnici oggi lo consentono. Ma bisogna soprattutto, per quanto riguarda l'Italia, metterli al passo con gli altri paesi. C'è da completare — se ne parla ormai da anni — la rete radar. Ne sono previste le zone a sud di Sorrento e di Ponsa verso la Calabria e la Sicilia, gran parte della fascia costiera adriatica, la Sardegna. Ci si sta muovendo, assicurano le autorità ministeriali. Un ruolo determinante per la sicurezza dovrà averlo l'apposito comitato la cui costituzione è prevista dal disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri l'11 giugno scorso ma varato solo oggi dopo che era perso nei meandri della burocrazia con l'approvazione della co-

pertura finanziaria. Appena trasmessa al Parlamento — ha assicurato il presidente della commissione Trasporti del Senato, Vincelli — lavoreremo per una rapida approvazione (al massimo un mese). Il Comitato però — ha aggiunto — deve essere alle dipendenze del Consiglio dei ministri (e non del ministero dei Trasporti come è detto nel testo del governo) e deve essere formato da persone di assoluta competenza. E non si dimentichi che l'Italia dispone di una grossa flotta (2.034 aerei civili), è interessata quotidianamente da oltre 1.500 «movimenti aerei» (sorvoli, avvicinati, eccetera) e che ogni anno circa trenta milioni di persone fra utenti e operatori sono coinvolti nel trasporto aereo. Trenta milioni di persone che chiedono e hanno diritto al massimo della sicurezza. No Giuffrida

Il tempo LE TEMPERATURE 2014 Bolzano 11 18 Verona 11 18 Trieste 11 18 Venezia 11 18 Milano 12 15 Torino 8 13 Cuneo 9 14 Genova 14 21 Bologna 11 15 Firenze 14 24 Pisa 13 24 Ancona 15 18 Perugia 12 18 Pescara 14 20 L'Aquila 10 16 Roma U. 11 24 Roma F. 12 24 Campob. 10 16 Bari 15 20 Napoli 12 24 Potenza 11 17 Lecce 16 24 Reggio C. 17 24 Messina 18 24 Palermo 20 23 Catania 15 28 Alghero 16 27 Cagliari 17 25

VITE D'ORO GRAPPA FRIULANA